

Lettere dei soldati della ex provincia di Roma nella guerra 1915/18. Le scelte militari italiane *

GIOVANNI TASCOTTI

L'Italia entrò in guerra 1 un anno più tardi rispetto agli altri paesi dell' Europa: il 24 maggio 1915. Il ministro degli esteri Di San Giuliano, già collaboratore del primo ministro Giolitti, il 2 agosto 1914 aveva proclamato la neutralità rilevando il carattere esclusivamente difensivo della Triplice Alleanza e sul fatto che l'Austria non aveva informato l'Italia, sua alleata, quando aveva dichiarato guerra ed aveva attaccato la Serbia, contravvenendo all' articolo 7 del trattato della Triplice Alleanza.

La maggioranza del Parlamento era contraria all'intervento in guerra, con molte sfumature: contrari i liberali giolittiani, i socialisti ed i cattolici che erano sostenuti tutti dal quotidiano "La Stampa"; il fronte interventista, pur raccogliendo una netta minoranza dei consensi in Parlamento, costituiva una forza molto intraprendente e dinamica, rumorosa ed attiva nelle piazze, anch'essa appoggiata da un autorevole organo di stampa come "Il Corriere della Sera" e dal suo direttore Luigi Albertini.

A sinistra erano favorevoli all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa gli irredentisti trentini e socialisti come Gaetano Salvemini e Leonida Bissola-

* La provincia di Latina, già Littoria, istituita con R.D.L. 4 ottobre 1934 n. 1682 fu formata con due comuni staccati dalla provincia di Napoli, con 27 Comuni staccati dalla provincia di Roma ai quali venne aggiunta Aprilia al momento della sua fondazione. Altre separazioni e costituzioni hanno portato a 33 i Comuni della provincia pontina.

ti. In politica estera come in politica interna, tutti gli apparentamenti e le vicinanze politiche furono rimessi in gioco e si crearono alleanze politiche sino ad allora impensabili. Nel fronte interventista i nazionalisti, inizialmente, schierati per la fedeltà alla Triplice Alleanza, si riconvertirono rapidamente a favore dell'Intesa dopo le prime, incerte, vicende belliche e per la diffusa ostilità popolare nei confronti dell'Austria.

I liberali di destra nel marzo 1914 sostituirono Giolitti alla guida del governo con Antonio Salandra, ritenendo (appoggiati in questo dall'industria pesante) che la guerra avrebbe permesso di soffocare le crescenti tensioni sociali interne. Approfittando della chiusura del Parlamento, in accordo con la Corona, i liberali svilupparono un'intensa attività sia diplomatica con altre nazioni che con manifestazioni popolari di piazza stipulando il 26 aprile 1915 il "Patto di Londra", un trattato segreto con l'Intesa, con il quale l'Italia si impegnava ad entrare in guerra entro un mese dietro la promessa, in caso di vittoria, ad anettere Trento, Trieste, e la Dalmazia. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra prima all'Austria-Ungheria poi alla Germania nell'agosto 1916. Il pacifismo delle masse combattenti, il montante rifiuto popolare di una guerra che si trasformava sempre di più in un' inutile strage (così la definì il papa Benedetto XV), i disagi per le sempre più difficili condizioni di vita imposte ai combattenti ed alla popolazione civile, esplosero, tutti insieme, nel quarto anno di guerra, facendo vacillare tutti i fronti: in Francia due reggimenti di fanteria si ammutinarono individuando nei capi politici e militari i propri nemici; in Italia il 24 ottobre, gli austriaci riuscirono a sfondare il fronte a Caporetto senza un'effettiva resistenza da parte delle truppe italiane già stanche e sfiduciate, provocando una vera e propria rotta dell'esercito che Cadorna riuscì ad arginare fermando gli austriaci sul Piave e sul monte Grappa. Dopo la sconfitta di Caporetto, Cadorna fu sostituito dal generale Diaz che istituì uffici di propaganda con il compito di esporre ai soldati la condotta e le finalità della guerra.

Questa guerra fu scelta e imposizione. Le forze politico-sociali discussero tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915 sulla stampa e nelle piazze per decidere se farla o non farla mentre gli altri paesi entrarono in guerra nello spazio di pochi giorni o di settimane. L'Italia ebbe il tempo per pensarci sopra anche per obbligo di decenza: era stata per 30 anni nella Triplice Alleanza (1882-1914) e non è che poteva entrare, subito, nell'Intesa. Ci mise mesi, soppesò le possibilità offerte dalla pace e dalla guerra se non proprio delle offerte derivanti dall'alleanza con gli uni o con gli altri. Passeranno quindi dei mesi, anche, per cucire i cappotti di cui non ce n'erano abbastanza per superare l'inverno: dunque era meglio prendere tempo per organizzare l'esercito ed entrare in guerra in primavera. Bisognava cambiare la politica estera radicalmente: gli amici erano diventati nemici o lo stavano diventando.

In ogni nazione d'Europa la logorante, prolungata e sanguinosa guerra di posizione creò una separazione tra il chiuso mondo delle trincee e un paese nel quale la vita non cessava di pulsare tumultuosa. In un'Italia povera di manodopera qualificata era inevitabile che lo sviluppo dell'industria di guerra com-

portasse l'esonero dal servizio militare non solo di coloro che erano già operai specializzati, ma anche di quelli che apparivano capaci di divenire tali. Il censimento del 1911 registrò il 38% di analfabeti per era inevitabile che quanti sapevano tenere la penna in mano fossero richiesti per i mille nuovi uffici paratoriti dalle necessità della guerra. I trecentomila circa operai richiamati alle armi furono in prevalenza utilizzati nei servizi tecnici dell'esercito e quindi nelle retrovie. 2

Dal fante eroico al fante prigioniero

L'ingresso nel conflitto mondiale è stato attribuito al fatto che le popolazioni avevano perso la nozione dei disagi che una guerra poteva arrecare: morte, miseria, malattie, distruzioni. Il più grande conflitto dell'ottocento, la guerra franco prussiana del 1870/7 che lasciò sui campi di battaglia 280.000 morti francesi e 44.780 prussiani, apparteneva ad un passato lontano ed era stata una guerra breve, un facile trionfo della Germania sulla Francia. Le ultime guerre di lunga durata erano state quelle Napoleoniche di un secolo prima. Forse sta qui una delle ragioni che indussero molte reclute a pensare che la guerra sarebbe stata breve.

Invece molti soldati incontrarono per la prima volta la morte di massa organizzata. Nel corso della grande guerra morì in azione o a causa delle ferite riportate in battaglia un numero di uomini più che doppio rispetto al totale dei caduti in tutti i conflitti di rilievo svoltisi tra il 1790 e il 1914. In questa guerra mondiale morirono circa 13 milioni di persone mentre nella campagna di Russia, Napoleone perse 400 mila uomini.

Nella costruzione dell'Italia, come all'epoca delle guerre d'indipendenza, la necessità di una guerra era sempre stata sentita positivamente dalla popolazione con una partecipazione entusiastica di molti volontari che non volevano perdere l'occasione "del voler essere presenti". Invece in questo conflitto fu completamente diverso perché i volontari furono poche migliaia anche se gli storici militari ci spiegano che i numeri sono così bassi perché avevano il diritto di presentarsi volontari solo coloro che non avevano il dovere di tenersi pronti per la coscrizione cioè i giovanissimi (16-17 anni) e gli anziani (più di 50 anni). 3

Sembra che tutto proceda bene ed io sono orgoglioso di avere due figli sul campo dell'onore per la grandezza dell'Italia, anch'io tra poche ore sarò soldato volontario e correrò con voi a dare l'opera modesta mia per l'annientamento dell'eterna nemica Austria e canterò con voi. E col sagro moschetto alle mani l'empia Austriaca vogliamo cacciare. Di cacciarla sin l'ultima l'anda sin che libera Trento sarà. Sii calmo, sii valoroso, cerca di ferire ma non esporti molto se non ce ne bisogno cerca insomma di non essere ferito poiché chi cade sul campo di battaglia è un Eroe. Chi per la Patria muore, vissuto è assai ma è pure un fucile di meno contro i soldati dell'Imperatore boia di G. Oberdan. Non mi resta che baciarvi e arrivederci col petto coperto di medaglie. Saluti e viva l'Italia. 4

L'esercito italiano della 1° guerra mondiale era quasi nella totalità un esercito di contadini-soldati. Fu la prima guerra "totale" moderna per i mezzi meccanici utilizzati e la prima guerra condotta in regime di suffragio universale maschile. Sulla base delle risposte alla circolare inviata ai Prefetti dal direttore generale di pubblica sicurezza Vigliani nell'aprile 1915, appena dieci giorni prima dell'entrata in guerra, si poteva riscontrare un vero e proprio plebiscito a favore della pace, con tutte le differenze, le accentuazioni, le sfumature di ciascuna provincia e regione. I contadini non volevano la guerra.

Al censimento generale della popolazione del 1911 gli abitanti dell'Italia erano di 36 milioni circa ma presenti 34,5 milioni dopo aver sottratto i residenti all'estero. Oltre il 58% degli abitanti era occupato nell'agricoltura mentre il 23,7 nell'industria ed il 18% nel settore terziario. Secondo le cifre ufficiali gli uomini arruolati nell'esercito tra il 1915 ed il 1918 furono poco meno di sei milioni cioè 1/6 della popolazione. I soldati- agricoltori erano 2.600.000 pari al 45% del totale dei richiamati. La prevalenza dei contadini era nettissima nella fanteria anche se i dati vanno presi con cautela e considerati solo indicativi per l'incertezza delle statistiche.

La propaganda di guerra e le diserzioni

Gli anni della guerra furono caratterizzati da un'attiva propaganda patriottica il cui fine essenziale era mantenere vivi l'entusiasmo patriottico e lo spirito di unità nazionale. Tali caratteristiche avevano segnato l'avvio del conflitto, anche, negli altri stati

Ad avere un'immediata influenza sull'andamento del conflitto non era solo il morale dei soldati al fronte ma gli umori dell'intera società. Mantenere il più alto possibile il morale del Paese significava, in primo luogo, bloccare ogni forma di contro-propaganda pacifista o anche semplicemente critica e colpire il disfattismo, cioè i dubbi sulla vittoria, da qualunque parte venissero espressi. A garantirlo provvedevano, anche, gli uffici di censura, attraverso i quali l'esercito controllava le forme di comunicazione visiva come le fotografie di guerra e le lettere dei soldati.

*Tu ti lagni alle cartoline dei tuoi che io non ti scrivo io ti sono scritto tante volte e di te non ricevo notizie affatto tu non ricevi le mie e io non ricevo le tue spero che prima che ricevi le presende sarai ricevute quelle che ti sono spetite riguardo alle tue fotografie ancora non le ricevo.*⁵

Nonostante i codici militari prevedessero misure drastiche per garantire la disciplina e la sicurezza dell'arruolamento, numerosi soldati italiani si ribellarono e tentarono con ogni mezzo (dalla renitenza alla diserzione) di sottrarsi alla morte abbandonando i reparti loro assegnati: centinaia di migliaia furono i processi intentati dall'autorità militare i cui tribunali processarono un numero di soldati (350.000) quasi uguale a quelli colpiti dal piombo austriaco (402.000).

I cittadini espressero la loro opposizione alla guerra favorendo sia le diserzioni dei soldati e le manifestazioni delle donne che giustificando l'ammutinamento

delle truppe al fronte come quella descritta dall'allora capitano Emilio Lussu: *"...di fuori un rumore che ci parve il soffio del vento contro i baraccamenti di legno, le porte e le finestre... Erano delle grida in tumulto...La porta si aprì ed entrò l'ufficiale di servizio del battaglione... Il reggimento s'è ammutinato.. Fuori al buio il tumulto aumentava. Vogliamo il riposo! Abbasso la guerra! Basta con le trincee!... Erano migliaia di voci che gridavano assieme... I soldati erano tutti frammischiati, senza distinzione di reparti. Nessuno aveva il fucile. Venivano verso di noi, gridando e lanciando sassi sui vetri degli uffici.. Vogliamo il riposo! Abbasso la guerra! Basta con le menzogne."* **6**

Le gerarchie militari non si fidavano del popolo e, sapendo che la guerra era stata imposta, erano portate a sospettare che in ogni militare covasse un'ansia di estraneazione e di salvezza che poteva esplodere con fughe individuali poiché non potevano esprimersi in forme collettive con manifestazioni e proteste. Frequente era il ricorso alle automutilazioni con cui sparandosi ad una mano o ad un piede il soldato cercava la ferita utile a farsi riformare oppure disertava o fuggiva nei campi di prigionia austriaci dove si moriva di fame, di freddo e di stenti. **7**

Delle volte nei campi di prigionia i soldati incontravano anche l'umanità degli ufficiali che davano una parola di conforto. Ciò rassicurava le famiglie dei militari che si sentivano più serene in quanto c'era chi aiutava ed assisteva i loro cari.

Per assicurarti il mio benessere ti scrivo la presente e spero ti giunga presto così ti toglierà da pensieri te e mamma perché di continuo ho richieste anche dall'ufficiale sulle condizioni della mia salute. Ultimamente riempii perfino uno stampato datomi dal tenente, assicurando il mio benessere. Non pensate, finora, grazie a Dio, sono stato sempre bene **8**.

Il cattolico Cadorna detestava le licenze, non avrebbe mai voluto mandare i soldati in licenza, perché a casa c'era la mamma, la moglie, la parentela tutta, c'era il parroco e tutti potevano riempire il loro ragazzo o il loro uomo di parole incontrollabili. Partivano dal reparto che erano degli ubbidienti soldati e tornavano dalla licenza, dopo 15 giorni, che erano rovinati dalle donne di casa che avevano detto: *"ma perché non ti imboschi anche tu come il figlio della Marietta? Ti porto la pasta e i fagioli, i maccheroni... non saresti il primo: il bosco è pieno di..."* **9**

Nel primo anno di guerra si registrarono 650 disertori al mese; nel successivo si giunse a 2.100 al mese e tra giugno e settembre 1917 salirono a 5.500 al mese. I giovani, pur non riuscendo a scendere in rivolta contro la guerra, rifiutavano l'arruolamento e " la diserzione era una forma di protesta contro la guerra". **10**

Nel settembre 1919 vennero celebrati 350.000 processi conclusi con 210.000 condanne e 140.000 assoluzioni; furono istruiti dai tribunali militari 100.000 processi per renitenza e 60.000 processi a civili per reati militari, 25.000 atti di disciplina, 15.000 condanne all'ergastolo, 4.000 pene di morte delle quali 3.000 comminate in contumacia e 750 eseguite, oltre circa 150 esecuzioni

vennero eseguite sul posto dagli ufficiali. Poiché i soldati che passarono attraverso l'esercito operante furono 4.200.000, risulta che la giustizia militare si interessò di un soldato su dodici.¹¹

Le conseguenze della guerra nel territorio pontino

Il primo gesto del generale Cadorna, divenuto comandante, fu quello di ripristinare i cappellani militari, una scelta strategica molto importante. Vennero chiamati sul fronte un migliaio di sacerdoti cattolici, qualche decina di pastori protestanti e una dozzina di rabbini. Nel momento del pericolo, l'Italia liberale chiese aiuto alle Chiese, perché da sola non ce la faceva a mantenere l'ordine, a garantire l'ubbidienza dei soldati. In ogni chiesa si celebravano funzioni religiose e preghiere per la vittoria.¹² L'intera organizzazione cattolica si reggeva sulla parrocchia: dal più sperduto borgo di montagna al più piccolo villaggio di braccianti del mezzogiorno, il campanile della chiesa rappresentava il simbolo delle presenza associata dell'uomo nelle sue forme più antiche e consolidate. Ai parroci, attorno ai quali da sempre ruotava la vita dell'Italia rurale, spettò il duplice compito di diffondere l'opera del Papa a favore della pace e di evitare che da questa germogliasse un'opposizione attiva alla guerra.

Nelle lettere ai familiari un saluto al parroco non mancava mai:

Saluti ai parenti, amici, particolarmente l'arciprete, alla commare e fligliocci....

Saluti ai parenti, amici, l'arciprete, Concetta. Vi abbraccio di vero amore....

Saluti ai parenti, l'arciprete e amici, a te e mamma i miei distinti auguri, dico fratello....

Saluti, auguri a tutti i parenti, amici e l'arciprete....

Oltre a te ho scritto a tanti altri di Roccasecca cioè: Antonio, Alessandro, Ascenza e l'arciprete e nessuno mi risponde....

Fu questa la guerra, fatta di entusiasmo ma anche di orrore, di angoscia e paura della grande maggioranza dei soldati e dei loro familiari.

Mi rincresce sentire che Domenico trovasi ancora all'ospedale, si vede che è stato ferito grave. Avrei piacere sapere come è stato che lui è partito sotto le armi, perché il suo impiego veramente non doveva essere richiamato. Dubito per motivo di partito sia stato fatto decadere dal suo ufficio. Ed allora è dovuto partire anche lui.

E' il prigioniero stesso che cerca di assicurare i familiari, a meno di un anno dell'ingresso dell'Italia: *Statevi tranquilli e datevi coraggio.*¹³

Il ministro senza portafoglio Ubaldo Comandini chiese ai Prefetti di riferirgli come il clero aveva accolto la nota del Papa sulla pace e quale partito conduceva in Provincia "opera pacifista e deprimente". Inoltre chiedeva se trovavano riscontro le informazioni in suo possesso secondo cui merciai ambulanti andavano in giro diffondendo false notizie per provocare la depressione tra la popolazione. Il Prefetto rispose che nella Regione pontina la nota del Papa sulla pace aveva prodotto un'ottima impressione sul clero e sul partito clericale, nonché sul popolo del contado meno evoluto. Nella provincia romana, come provavano i fatti di Sezze (Latina), erano i socialisti e gli anarchici a svolgere propaganda pacifista e deprimente. Solo qualche prelado si mostrava eccessivamente zelante. Nello stesso tempo il Prefetto informò il Ministro sull'orientamento popolare in merito alla guerra riferendo che : " lo spirito combattivo

non si può dire che sia lo stesso che era all'inizio della lotta. Attraversiamo un momento che chiamerei di raccoglimento, durante il quale il popolo pare che sia rimasto come sospeso, in attesa di qualche grande avvenimento che rialzi lo spirito di tutti e che sia il principio della fine dell'immane conflitto. Occorre provvedere, comunque, all'approvvigionamento dei cereali e del grano, la cui deficienza ha prodotto un'azione deleteria sulla popolazione meno abbiente."

A Norma (Latina) il 2 ottobre 1917, oltre 200 perone si recarono al comune perché intervenisse per contenere la requisizione del grano da parte della commissione provinciale. Molte le donne ed i bambini che si unirono alla protesta. Due giorni dopo anche Bassiano (Latina) fu presidiato da 50 uomini di truppa, dei 100 ancora di stanza a Sezze (Latina), per tenere a bada la popolazione durante la requisizione del grano. L'operazione durò tre giorni dopo di che il grano venne trasportato sotto scorta militare alla stazione ferroviaria. Dopo 15 giorni Cisterna di Latina diede vita ad una manifestazione di protesta contro la riduzione della razione di pane. Per contenere il malcontento il Commissario prefettizio chiese ed ottenne quattro quintali di farina in più al giorno. Il 18 settembre 1917 nella piazza Vittorio Emanuele di Terracina (Latina) le donne iniziarono a gridare "Pane e Pace" davanti al forno di Giuseppe Mari-gliani, mentre era in corso la distribuzione del pane. Proseguirono. Con una rivolta spontanea e violenta assaltarono il forno e lanciarono cartocci di cenere, sassi e bottiglie contro i militari in servizio d'ordine. Grave il bilancio: 8 feriti tra carabinieri e soldati, 9 donne e 5 uomini arrestati. Il delegato di P.S. riferì che i disordini avvenuti avevano "origine più che dalle deficienze di generi di prima necessità, dal malcontento per lo stato di guerra e dalla disorganizzazione dell'amministrazione comunale."

L'apertura del conflitto mondiale non tardò a riversare nella vita degli abitanti dei comuni pontini problemi mai conosciuti o ad ampliare fragilità, difficoltà e necessità già ampiamente esistenti.

La popolazione nei comuni pontini da Terracina a Bassiano, nel 1911, era di 48.427 abitanti; si presume che nel 1918 tra i 7.651 uomini che prestavano servizio militare quasi 4000 erano contadini. Quindi è facile comprendere come la drastica riduzione di quella parte di popolazione agricola che oscillava tra 17 e 40 anni, cambiasse lo scenario del mercato del lavoro locale e aprisse problemi nella produzione delle grandi aziende agricole e delle famiglie.

A Sermoneta (Latina) il Sindaco sosteneva che vi erano vaste estensioni di terreno, come in altri ventidue comuni del Lazio accertarono le cattedre ambulanti, che potevano essere destinate alla coltivazione di cereali ma mancava la manodopera. I contadini della Lega delle cooperative chiedevano, invece, la revisione dei patti agrari e la requisizione delle terre incolte esistenti nel territorio di Cori, Giulianello e Roccamassima (Latina) nelle proprietà dei fratelli Sbardella.¹⁴

Con l'inizio delle operazioni belliche si aprì, anche, il triste capitolo del rientro delle salme, della sepoltura e del problema del sostegno agli orfani e vedove di guerra. L'imponenza delle perdite e il prolungarsi della guerra portò alla

creazione del cimitero di guerra che occupò in ogni nazione un posto centrale con organizzazioni incaricate della loro manutenzione . Gli anni 1916 /17 furono gli anni più nefasti per le famiglie del Lazio con 4077 morti nel 1916 e 4481 nel 1917. Le malattie mortali nel 1918 per la pandemia della Spagnola furono la fonte maggiore della mortalità dei soldati nel Lazio. In quell'anno il rapporto tra morti per ferite da guerra e per malattie si invertì drammaticamente con il probabile decesso di 2.980 soldati provenienti dalle comunità del Lazio. I circa mille soldati morti in guerra provenienti dai comuni della provincia di Roma ricadenti nel territorio pontino, distribuiti lungo i quattro anni di guerra, crearono un primo trauma che si cumulò con la pandemia dell'autunno 1918.

Nel corso della guerra i comuni pontini diminuirono l'organizzazione igienico-sanitaria sia per le ridotte possibilità finanziarie comunali nell'acquisto dei medicinali che per la cancellazione di diverse condotte mediche: nel 1915 il comune di Roccasecca dei Volsci dovette rinunciare al medico-condotto dott. Giudici e sostituirlo per soli due giorni settimanali con il dott. Grenga, esercitante a Sonnino, che dopo pochi mesi si dimise per l'eccessivo carico di lavoro. Venne nominato il dott. Stella che non prese servizio perché aspettava la dispensa dal servizio militare per cui il comune rinunciò al medico condotto per il deficit di cassa di £ 12.588,33 accumulati, anche, per l'acquisto delle medicine.¹⁵

I pacchi dei familiari inviati ai prigionieri

Milioni di prigionieri vennero deportati nei territori europei e sottoposti alla reclusione per mesi, grazie ad un sistema ferroviario che poteva assicurare un trasferimento di uomini di tale ampiezza. Secondo cifre ufficiali i prigionieri furono 8,5 milioni dei quali circa 4 milioni furono catturati dalle potenze dell'Intesa e 4,5 milioni dagli imperi centrali. Organizzare, registrare, ricoverare, sorvegliare, nutrire questi milioni di soldati era uno sforzo nuovo ed eccezionale.¹⁶

Le condizioni di vita nei campi peggiorarono con gli anni sempre di più a causa dell'arrivo continuo di centinaia di migliaia di soldati.¹⁷

La vita nei lager era durissima per la fame, il freddo, le malattie, la mancanza di cure per i feriti e gli ammalati. Il disagio poteva essere alleviato solo dall'invio di aiuti. In Italia questo compito fu lasciato alla Croce Rossa, alle associazioni private, alle famiglie. I pacchi dei familiari tanto attesi dai detenuti, spesso, non giungevano a destinazione o arrivavano manomessi e depredati. Quello dei pacchi era il pensiero fisso dei prigionieri con richieste sempre più disperate:

Oggi ho scritto un'altra anche a mamma e tutte le settimane scrivo. Da voi non ricevo ancora niente. Mi sono tristi ormai questi giorni, ogni giorno mi sembra un'anno. Sarebbe ormai ora di ricevere qualche cosa sia qualche vaglia o pacco come chiedevo con le mie lettere precedenti ¹⁸, oppure in quest'altra alla madre:

Quando giunge la presente il tempo è rinfrescato abbastanza e si va incontro all'inverno. Quindi se fate qualche pacco mettetemi un paio di guanti e qualche sciarpa, il resto se volete qualche altra cosa ma riguardo alla biancheria mi sembra d'averla sufficiente.

*Qualche pacco anche con fichi secchi e un po' di mandorle, se è possibile un pezzo di formaggio, come l'altra volta, che mi è stato utile.*¹⁹

Nipote carissimo

Con piacere rispondo all'ultima tua lettera, la quale ci assicurava il tuo buono stato di salute, come nel momento posso dirvi di me, tua zia e famiglia compresi altri nostri. Caro Nipote, ciò che mi hai scritto, benché con molto ritardo, ho ricevuto tutto, in quando ai pacchi, dal primo giorno che spesso sono stati spediti, speriamo che a mano a mano riceverai tutto. Dovete perdonare che non vi scrivo a lettera, motivo che sono proibite, si può scrivere solo a cartoline, per questo di tanto non possiamo spiecarsi, i paesani con te prigionieri anno scritto pure, riguardo ai Militari finora stanno tutti bene come anche noi tutti, e da tutti abbi i loro saluti, come vi saluta tua zia e famiglia, distinti saluti da me tuo zio Agostino, addio e coraggio. ²⁰

Ancora Filomeno alla sorella Concetta:

Mi addolori perché non puoi spedirmi più pacchi. Non preoccuparti per questo perché io nel momento non ho bisogno di nulla. Biancheria ne ho sufficiente e il resto pure.

Come anche la lettera del soldato Giovanni Mauti: Saluto mio padre e madre, fratelli e sorella, saluto mio socero (suocero), saluto Giovanni, saluto Angelina e bacio Vergilio. Uno speciale saluto melo date Assunta e le calzette (calze) me sanno (sono) rotte. ²¹

Anche quando gli aiuti delle famiglie arrivavano regolarmente il contenuto dei pacchi era insufficiente a soddisfare le numerose esigenze alimentari e di abbigliamento dei soldati, senza contare che molte famiglie erano in condizioni di povertà e non potevano inviare nulla.

...Tue lettere mi dicono che non ricevi posta. Colpa mia non è. Pacchi ne ho ricevuti più di dieci nell'inverno. Saluti parenti, amici, Concetta, a te, tuo figlio Filomeno. ²²

Gli aiuti privati creavano condizioni di disparità e non assicuravano la sopravvivenza dei prigionieri, per cui avrebbero dovuto essere promossi e organizzati dai governi dei rispettivi paesi dei soldati sulla base delle convenzioni firmate a Ginevra ed all'Aja, ma gli accordi saltarono a causa dell'elevatissimo numero di prigionieri.

Di questa anomalia si resero conto le principali potenze dell'Intesa quando conclusero accordi con gli Imperi centrali anch'essi interessati ad alleggerire le sofferenze alimentari dei loro cittadini.

Le azioni delle autorità militari e politiche erano indirizzate a ridurre la prigionia a problema privato e secondario. Erano le famiglie dei prigionieri che dovevano preoccuparsi di inviare gli aiuti, lo Stato se ne disinteressava anzi interveniva per frenarli. Il risultato fu che la prigionia divenne qualcosa di po-

co onorevole, di sospetto, da passare sotto silenzio e da rimuovere. La propaganda militare si occupò dei prigionieri con una serie di opuscoli diffusi nel 1917/18 per trasmettere un messaggio chiaro: chi si arrende compie un atto disonorevole che peggiorerà le sue condizioni di vita e le sue speranze di sopravvivenza. Durante il conflitto la propaganda si occupò di prigionia soltanto per ribadire il suo carattere disonorante: i prigionieri erano “sventurati e svergognati” che avevano “peccato contro la Patria”, come proclamava D’Annunzio e ripeteva la stampa.²³

Le autorità italiane ed il ministro Orlando proibirono e ostacolarono la pratica degli aiuti organizzati e solo sul finire del conflitto (giugno 1918) attenuarono il blocco economico-navale contro gli Imperi centrali che, però, che non migliorò le condizioni dei prigionieri italiani. La causa della durezza del trattamento riservato dal nostro governo agli italiani che erano nelle mani nemiche andava cercata nella volontà del governo di punire i disertori. Il comando militare, convinto di non poter contare sulla fedeltà dei combattenti, era ossessionato dalle diserzioni ed era sicuro che le notizie sulla fame che si soffriva nei campi di prigionia le avrebbero scoraggiate. Nello stesso tempo veniva svolta un’intensa campagna propagandistica diretta ad addossare all’Austria tutte le responsabilità per le drammatiche condizioni di vita dei prigionieri che i familiari conoscevano attraverso la corrispondenza che riusciva a sfuggire ai controlli. L’invio degli aiuti alimentari in Austria aumentò ma, nello stesso tempo, dei 600.000 prigionieri circa 100.000 non tornarono più, la maggior parte dei quali morti di tubercolosi, di stenti, di fame come rilevato soltanto nel 1993 da Giovanna Procacci. Numeri che dimostravano come in quei campi si moriva realmente e non solo nella propaganda antiaustriaca.

Le razioni giornaliere prevedevano un poco di caffè d’orzo, minestre con qualche foglia di cavolo o rapa, una minima quantità di pane o patate. Tale regime alimentare assicurava ai prigionieri una quantità di calorie inferiori alle 1.000 quando ne sarebbero state necessarie almeno 3.300 per sopravvivere in luoghi freddi.²⁴

Le lettere

Scrivere lettere a casa significava non solo riallacciare contatti interrotti ma soprattutto dare segni di vita in un momento in cui questa era messa in pericolo quotidianamente, soprattutto tra quelli che si trovavano in una zona di guerra. Per il soldato le lettere erano sacre, unica fonte di notizie da casa e dal mondo. La censura in partenza e in arrivo interveniva ad eliminare tutte quelle notizie che potevano scoraggiare chi riceveva le lettere. Eppure anche con questi limiti la posta svolse la funzione di unire mondi contrapposti. Fu la vera fonte di notizie, nel bene e nel male perché portava in tutta Italia le notizie della guerra. Le postine avevano sostituito, anche qui, gli uomini e riuscivano a correre in bicicletta o a piedi come e meglio degli uomini. Ormai erano in grado di riconoscere le grafie, spesso quando consegnavano le lettere, le postine aspettavano che i familiari le aprissero per conoscere le notizie dei figli.²⁵

Cara sorella vescrivo questa cartolina facentove sapere che io metrovo molto bene di salute e così spero che sia di te li vostri figli e genitori e tutti li nostri parenti Cara sorella ve far o sapere che giorno 4 febbraio e partito il nostro caro fratello Attilio e venuto all'licenza spero che tutti voivi conselate (voi vi consolate) poi fateme (fatemi) sapere Se anno venuti puro quessi (quelli) di tua casa tanto il mio cognato Achille come pippino... 26

La quantità della corrispondenza inoltrata nel corso degli anni di guerra fu elevatissima. Dal 1915 al 1918 le lettere/cartoline postali furono quasi 4 miliardi, indirizzate, in gran parte, dai sodati ai familiari. Il disbrigo della corrispondenza era un'occupazione cui i soldati dedicavano molto tempo, spesso scrivevano due / tre lettere alla settimana e molte cartoline postali.

Caro Ettore ti faccio sapere che Marianna (fidanzata) è molto arrabbiata perché dice che tu non le hai mai scritto mentre a tutti gli altri scrivi sempre. Spero che anche a me scriverai qualche volta e che non farai come hai fatto fino ad ora che ti eri dimenticato addirittura della tua sorella. 27

Dalla lettura delle corrispondenze si capisce che a cimentarsi nella scrittura erano molto spesso soldati che non avevano frequentato la scuola se non per pochi anni. I testi sono pieni di difformità dall'italiano standard sia nell'uso delle maiuscole e della punteggiatura che nella separazione delle parole e nella grafia, confermando il disagio nell'usare questo mezzo anziché quello orale. 28 Al momento dell'unificazione italiana la percentuale degli analfabeti era del 75% il che significa che $\frac{3}{4}$ della popolazione non veniva a contatto con la scrittura della lingua italiana. Le percentuali diminuirono scendendo al 50% nel 1901 e nel 1911 al 40% con punte che andavano dall'11% in Piemonte al 70% in Calabria. Alla vigilia della guerra in sette regioni italiane circa la metà della popolazione non era alfabetizzata. Nel 1906 ancora 46 bambini su 100 fra i 6 e gli 11 anni non si iscrivevano alle scuole elementari. L'evasione scolastica e l'analfabetismo si concentrava, in larga misura, nel sud del Paese, nelle campagne e nella popolazione femminile. E' dunque da escludere che i ceti popolari ed in particolare i contadini, avessero potuto farsi una minima idea di cosa fossero la Patria e l'Italia. E' facile comprendere come la maggior parte degli italiani si identificasse assai poco con le ragioni della guerra e la sentisse come l'ennesima imposizione piuttosto che un dovere.

Cara moglie, responto (rispondo) alla tua cara lettera che sei fatta il giorno 18 e sono rimasto molto contento nel sentire le vostre buone notizie che tanto voi come li nostri figli codete (godete) ottima salute come puro li nostri parenti .Dunque così puro ve potete assicurare di me che pergrazia addio coto buona salute fino alla giornata di oggi, speriamo antesse (andasse) sempre bene. Dunque sono remasto contento del tutto poi voi me dite che me comprassi il manciare (mangiare) che farò sapere che acquisto (a questo) paiese (paese) ci sta agrascia (in abbondanza) solo la verdura, cistanno le cime bianche che fanno una cima e letanno (le danno-le vendono) per un soldo e la sera delli 19 che era sancio seppe (San Giuseppe) io e quattro amici di Raffaele siamo an-tati (andati) a una cantina per farene (a farci-a bere) mezzo litro, ciera (c'era)

*della giente che manciava lansalata (l'insalata), cenesiamo fatta mettere 2 soldi, cinanno (ci hanno dato) 2 piatti che sarebbe bastata percierto (per certo) a una vacca, per queso oso antire (a dire) che la verdura costa niente.*²⁹

La consegna della posta doveva essere lenta e consegnata in notevole ritardo se i soldati rimanevano anche più mesi senza ricevere alcuna lettera da nessuno. La posta, quando non si smarriva, veniva consegnata anche con due mesi dalla data di partenza mentre i telegrammi venivano consegnati ai prigionieri in tempo molto breve:

*La tua lettera mi diceva che mie notizie giungono di molto raro. Anche a me mi vengono con lunghissimo ritardo. Solo qualche telegramma mi viene regolarmente. Uno difatti l'ho ricevuto la settimana scorsa scritto da mamma.*³⁰

Oltre alla cattiva organizzazione delle caserme nello smistamento postale, il ritardo nella consegna poteva dipendere dai familiari che sbagliavano l'indirizzo o lo scrivevano senza il numero della compagnia e del reggimento oppure era scritto, soprattutto nelle lettere, in modo confuso mentre nelle cartoline c'era lo spazio con le indicazioni del reparto e della compagnia o del campo di prigionia. L'indirizzo impreciso comportava ritardi in quanto dovevano essere consultati gli elenchi per individuare la compagnia ed il reparto del soldato o del prigioniero.

Car.ma Sorella

Scrivo questi pochi righe tanto per tenervi tranquille della mia ottima esistenza. Ho cambiato residenza ed ho scritto altre due cartoline. Quanto mi rispondete mette l'indirizzo che è scritto di dietro. Io mi trovo con Panici Natalino e Ronci di Piperno (Priverno).

Oppure l'indirizzo comunicato ai familiari da Giovanni Mauti:

Questo le (è) proprio il mio drizzo (indirizzo) mettete così: al soldato Mauti Giovanni 93° reggimento fanteria- Angona (Ancona)- Tistaccamento (Distaccamento) Senigallia- Compagnia Di. 31

La conseguenza logica dei ritardi nella consegna della corrispondenza erano le generali lamentele dei soldati e dei loro familiari che si rimproveravano, a vicenda, di non voler rispondere o scrivere.

Car.ma Sorella

Ti scrivo la presente cartolina per dirti che io godo una buonissima salute. Altrettanto spero che sia di te e nostra madre. Oggi ho scritto un'altra anche a mamma e tutte le settimane scrivo, da voi non ricevo ancora niente.

La solitudine e la mancanza di notizie della famiglia indeboliva ancora di più la già provata resistenza fisica e psichica del soldato. L'attaccamento alla vita dei soldati/prigionieri si rileva nel lungo elenco dei familiari ed amici da salutare nella richiesta di notizie sui lavori della campagna. Assenti le notizie sulla prigionia o sulle condizioni del campo o sulle operazioni belliche.

Ormai sono sazio quasi da scrivere. Tra la innumerevole posta che giornalmente si legge nella mia baracca non posso ancora udire in mezzo a tanti nomi il mio. Sarebbe l'ora maturata di ricevere qualche cosa, sono più di due mesi che ti ho scritto e poi anche il telegramma, ma nulla mi ha voluto giova-

*re fino a questo momento. Oltre a te ho scritto a tanti altri di Roccasecca: Antonio, Alessandro, Ascenza e l'arciprete e nessuno mi risponde. Questi giorni sono proprio di mia attesa definitiva. Non so neanche io l'effetto che dovrò mostrare alla prima tua corrispondenza che ricevo.*³²

Le lettere sono piene di informazioni sui loro stati d'animo, sulle loro paure, speranze e sofferenze. Raccontano specialmente la pena quotidiana della lontananza da casa, la nostalgia della famiglia e degli amici del paese:

Car.ma Commare

*Rispondo alla tua cartolina in data del 25 marzo scorso, con pochi mesi di ritardo. E' per me una consolazione quanto ricevo posta, specialmente sapere notizie del paese e di casa. Ho piacere sentire che tu stai bene, Alessandro e i figliocci. La tua cartolina mi dice che è stata scritta il giorno dell'Annunziata a mia casa mentre eri seduta con Concetta ed Algida venne mia madre con una cartolina sulla mano per farmi scrivere a me. Da Alessandro ho ricevuto un libro in mezzo al pacco. Presto scriverò anche a lui. Scrivimi spesso perché ho piacere sempre ricevere posta. Io sto bene.*³³

E' sempre presente la speranza di tornare, la necessità di conoscere la sorte di altri soldati amici e se, ancora, sono stati richiamati altri;

Sebbene con le mie precedenti ancora ho fatto i miei auguri e felicitazioni per le Feste del S.Natale e per l'anno nuovo, ripeto con la medesima i soliti... Intanto spero che la presente non si smarrisce che porta i miei auguri con la speranza di fare almeno quello del 1917 insieme...

Dispensano consigli sui lavori campestri:

*Raccomando di fare vangare bene l'alboreto e proseguire i lavori più necessari.*³⁴

e raccomandazioni alle mogli per i figli:

*Dunque cara sposa, vericomanto (vi raccomando) di non farme patire (soffrire) li miei cari figli perché qui avanti al quartiere tutte le volde (volte) che si mancia (mangia) ci viencheme (ci vengono) circa 100 racazzi (ragazzi) a piangere (piangere) per la fame e io la mia pagnotta che me tanno (danno), mesa (mezza) mela mancio (me la mangio), mesa ne faccio 3 lesche (fette) e lito atre racazzi (le do a tre ragazzi) perche penso (penso) cosi socciterà (accadrà) allimiei 3 figli alla venire (in futuro).Dunque per questo mentre sono vivento (vivo) io voglio addirittura che non meli fate patere venteteve tutto basta che non patite (non me li fate soffrire vendetevi tutto purché non soffrite).*³⁵

I soldati sapendo che la corrispondenza veniva controllata dalla censura, cercavano di evitare espressioni compromettenti, le quali non solo avrebbero potuto esporli a sanzioni disciplinari ma avrebbero potuto rallentare l'inoltramento delle lettere per eventuali inchieste. I soldati delle zone di guerra trovavano difficoltà a reperire francobolli sufficienti per rispondere ai loro cari come fa sapere il soldato Mauti alla sorella, non essendo, però, a conoscenza dell'esenzione di affrancare le lettere come comunica, invece, Giuseppe Ariè al figliastro Ugo

*I militari sono esentati dalla tassa postale perciò puoi scrivere senza Franco-bollo.*³⁶ *Cara sorella ve farò sapere che ieri sono riceute 2 lettere una di nostro fratello Attilio e una di tuo marito Achille sto molto scontento che a tutti e due non gli pozzo rispontere per il franchi bolli che me trovo auno (in un) posto che non li pozzo avere anessuno prezzo ci sono scritto senza franchi bolli e*

*mianno (mi sono) ritornate arete (indietro) metrovo (mi trovo)pazzo che non cipozzo rispondere (non posso rispondere) e tutti duimetichono (due mi dicono) che stanno molto bene di salute.*³⁷

I soldati si consolavano pensando alle loro donne lontane: i più giovani tenevano sulla brandina, attaccata alla gavetta, le fotografie di Lyda Borelli e di Francesca Bertini. Il cinema di guerra, prodotto dalla Dora Film fondata da Elvira Notari, era uno dei pochi diversivi per i soldati e le donne del cinema, belle e inarrivabili, erano per loro l'altra faccia della medaglia: un sogno irraggiungibile che teneva compagnia e li faceva fantasticare, film come "Avanti Savoia", "Gloria ai caduti", "Brilla il sole della redenzione", contribuirono a tenere alto l'umore dei soldati. Dunque donne da sognare sullo schermo o in cartolina e donne da toccare nei bordelli; donne sempre: negli ospedali angeli del dolore, nelle fabbriche operaie a poco prezzo, nelle campagne contadine esperte, nelle case donne amorevoli e poi fidanzate, spose, madri, sorelle, figlie in attesa dei loro cari.³⁸

*Non pensare a nulla che sarò sempre fedele come al passato, vivi tranquillo, speriamo presto rivederci e finire tutto.*³⁹

Donne benestanti che si adoperavano per le meno fortunate e organizzavano assistenza economica e morale. Ognuna aveva un ruolo ma è proprio nella stessa brutalità della guerra che la donna si scopre capace di mille mestieri nuovi. La sua autostima cresce.

Le esperienze vissute all'interno del paese, la necessità di lottare per la sopravvivenza propria e dei familiari in un mondo sempre più brutale e disumano, trasformarono anche la vita delle donne. In città avevano preso il posto degli uomini e lavoravano nelle fabbriche, nelle officine, nei negozi, svolgevano ogni tipo di lavoro anche i più pesanti. Anche tutto il peso del lavoro in campagna gravava sulle spalle delle donne. Non era rimasto nulla che la donna non potesse fare e non facesse. Da questo momento inizia, sia pure lentamente, la decadenza della società patriarcale italiana: gli uomini cominciarono a tener conto di questa ingombrante presenza ⁴⁰

Le proteste in Italia e nel territorio pontino

Dei 6 milioni circa di mobilitati nati nei decenni tra il 1874 ed il 1900, oltre 70 mila vennero esonerati o dispensati, circa 150 mila inviati in marina e 166 mila assegnati agli stabilimenti industriali per la produzione di guerra, circa 600 mila inquadrati nella milizia territoriale. L'esercito impegnato direttamente nelle operazioni di guerra era formato da 4.250 mila soldati. La prevalenza dei contadini era nettissima nella fanteria che fu il corpo che riportò il maggior numero di perdite con il 64% degli orfani, contro il 30% di figli di operai, il 3,3% di imprenditori e commercianti ed il 2,7% di professionisti ed impiegati.⁴¹

Lo spirito di opposizione alla guerra divenne vivissimo all'interno del paese con manifestazioni e agitazioni per la gravità della situazione alimentare e per il pericolo della carestia, soprattutto da parte delle donne che i sobbarcavano

fatiche immani per portare il pane a casa e mettere a tavola tutti: figli, vecchi, nipoti. 42

Nella protesta popolare cominciavano ad a farsi sentire le restrizioni imposte dalla guerra. La popolazione di Sermoneta (Latina) protestò per la mancanza di carne e Sezze (Latina) per l'acqua e per la frode continua, secondo il Comitato di soccorso, che si consumava nella vendita di tutti i generi compresi quelli di prima necessità. A Cisterna (Latina) il 10 giugno 1917 un centinaio di donne armate di bastoni, si riunirono sotto il Municipio per protestare per la mancanza di generi alimentari e per il rincaro dei prezzi. Ma venne accertato che la protesta era contro i numerosi giovani esonerati e riformati dal servizio militare. La successiva protesta del 17 venne scoraggiata dalla presenza di un numero eccezionale di forza pubblica.43

La rigidità del controllo sociale attuato grazie ai provvedimenti speciali, la militarizzazione da parte della popolazione e la durezza delle sanzioni penali e morali contro il disfattismo non riuscirono a portare ad una completa docilità le masse operaie e contadine di fronte alla disciplina imposta dalla guerra. L'ampiezza della protesta sociale nelle campagne e nelle città fu considerevole e dilagò, a partire dal 1916, fino a sfociare nel 1917 in episodi di tipo insurrezionale che destarono grave allarme nelle autorità e nella classe dirigente.44 L'estate del 1917 fu preoccupante per l'ordine pubblico e per la tenuta del Paese in guerra, tanto che il ministro senza portafoglio, Ubaldo Comandini, chiese sollecitamente e succintamente ai Prefetti informazioni sulle condizioni dell'ordine pubblico nelle loro province.

A Roma ne m giugno 1917 scesero in piazza i socialisti riformisti e gli interventisti per far fallire una dimostrazione a favore dell'uscita dalla guerra della Russia. Voci inneggianti alla rivoluzione furono udite a Cori (Latina) ai primi di luglio, in un locale della chiesa di S. Oliva dove si distribuivano i sussidi alle famiglie dei richiamati in guerra. Le donne impedirono il pagamento dei sussidi gridando "Abbasso la guerra, Viva la Rivoluzione, Vogliamo i nostri soldati". Quattro di loro vennero arrestate. 45

In genere non si trattava di veri e propri scioperi condotti secondo le consuetudini tradizionali degli operai, sotto la guida dei sindacati e delle Camere del lavoro, ma di improvvise fermate del lavoro e di agitazioni spontanee di portata circoscritta, che esplosevano all'improvviso. Le autorità di P.S. calcolarono che dal 1° dicembre al 15 aprile 1917 avevano avuto luogo in tutto il paese circa 500 manifestazioni di questo tipo, con la partecipazione di decine di migliaia di persone che reclamavano il ritorno dei congiunti dal fronte, l'aumento dei sussidi e altre forme di sostegno. Vi furono 880 denunce e 3.901 arresti per partecipazione a manifestazioni sovversive contro la guerra.

I piccoli centri furono teatro di vivacissime proteste che esprimevano l'esaasperazione per il peggioramento delle condizioni di vita. Le agitazioni investirono sia il Nord che il Sud, sia le aree con piccole proprietà agricole sia quelle a prevalente conduzione mezzadrile e quelle segnate da una forte presenza di

lavoro bracciantile. Nel Lazio l'occupazione delle terre incolte ebbe uno sviluppo impetuoso per tutto il 1917.

Le protagoniste principali della protesta furono le donne anche se le statistiche non distinguono tra dimostranti maschi e femmine, ma le fonti di polizia sono al riguardo piuttosto concordi. Sulle donne, particolarmente contadine, si scaricavano i maggiori aggravii di lavoro e di responsabilità familiari.

La turbolenza femminile destò preoccupazione non solo nelle forze di polizia ma persino nei rappresentanti del movimento operaio organizzato e in particolare nei dirigenti socialisti i quali guardavano con sospetto al carattere spontaneo, poco disciplinato e poco controllabile delle ribellioni. Le donne apparivano come "furie scatenate" per nulla disposte ad ascoltare i consigli di moderazione e di prudenza dei dirigenti. Il maggior esponente del socialismo italiano Filippo Turati sospettò persino che i socialisti ne fossero il bersaglio principale e che in tutto questo ci fosse "lo zampino dei preti".⁴⁶

Fin dai mesi di novembre e dicembre 1916 le segnalazioni di assembramenti e proteste avevano cominciato ad essere segnalati in tutte le regioni d'Italia con un ritmo ed un'ampiezza mai registrati in precedenza: donne in primo luogo, che si riversavano sotto le finestre dei municipi per reclamare l'aumento dei già miseri sussidi (il cui valore veniva taglieggiato ogni giorno dalla spirale della svalutazione) e il ritorno dei loro uomini per far fronte alle necessità stagionali dell'agricoltura. La primavera del 1917 portò al massimo lo scontento e la protesta facendo segnalare, accanto alle dimostrazioni delle donne, l'inizio di una consistente ondata di manifestazioni. Caroviveri e guerra furono i punti attorno ai quali ruotava il malcontento popolare. I cattivi raccolti del 1916 non erano dovuti solo a calamità naturali ma anche alla mancanza di manodopera maschile dai campi.

Nell'agosto 1917 era insorta Torino. Sotto la spinta della rivolta delle donne contro la mancanza di pane, gli operai torinesi combatterono per quattro giorni sulle barricate subendo 41 morti e centinaia di arresti.⁴⁷ A Sezze (Latina) il 16 gennaio del 1917 un migliaio di donne, specialmente della frazione di Suso, mogli o mamme di richiamati alle armi, assalirono il palazzo comunale distruggendo i registri dello stato civile e tagliando i fili della linea telegrafica tra il paese e la stazione ferroviaria, mentre con una fitta sassaiola mandarono in frantumi tutte le finestre del municipio. Motivo scatenante della protesta era la richiesta di ottenere il sussidio di 70 centesimi invece dei 60 loro assegnati (come avveniva nei capoluoghi di provincia e di mandamento); quella del ritorno dei loro mariti/figli/fratelli e la fine della guerra. La manifestazione fu repressa da 163 militari che nella notte arrestarono 13 donne e 5 uomini. Vi fu una sola vittima: una bambina di tre anni colpita violentemente da una sassata.⁴⁸

A Bassiano (Latina) nel giugno 1917 circa 215 donne che avevano diritto al sussidio non si presentarono allo sportello per riscuoterlo in segno di protesta per affermare il ritorno a casa dei loro familiari. La giustificazione delle autorità fu che le donne erano impegnate nei lavori campestri.

Il 27 agosto 1917 a Monte san Biagio (oggi in provincia di Latina) sempre di lunedì e sempre in provincia di Caserta, 200 donne manifestarono contro la guerra e cercarono di invadere il Municipio: una giovane di 20 anni fu uccisa dalla forza pubblica. 49

Più delle donne preoccupavano le forze dell'ordine i disertori che, secondo il delegato di Pubblica Sicurezza Bertini percorrevano le campagne di molti comuni in gruppi numerosi, costituendo un pericolo per i contadini. A Sezze nel giugno 1917 fu compilato un elenco di disertori e renitenti, 80 dei quali erano stati già colpiti da un ordine di cattura. A Giulianello (frazione di Cori) una banda di disertori uccise un carabiniere dopo un conflitto a fuoco. A Terracina un altro carabiniere venne ucciso dopo essere stato disarmato.50

Note

1 Le lettere dal fronte utilizzate nel saggio sono state concesse all'autore dai familiari dei soldati che le avevano spedite.

2 ISNENGI M., *Dieci Lezioni sull'Italia contemporanea*, p.152, Donzelli, 2011; RAGIONIERI E., *Dall'Unità ad oggi* in *Storia d'Italia vol.4*****, pp. 2002, 2057-8, Einaudi, 1976

3 MOSSE G.L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, pp.3, 59-60, Laterza, 2008.

4 Lettera di Giuseppe ARIE' al figliastro Ugo BERTINI, soldato morto in guerra, Roma, 3 giugno 1915. Giuseppe era nato a Roma, garibaldino, anarchico, di professione macellaio, sposò Palmira Colagiovanni vedova Bertini che aveva quattro figli e dalla quale ebbe altri cinque. Ugo era figlio di 1° letto della 2° moglie.

5 Cartolina postale di Marianna MASSICCI al fidanzato soldato Ettore Savagni, prigioniero di guerra a Bayern (Germania), Carpineto Romano (Roma) 8-7-1918, esente da tassa per corrispondenza diretta ai prigionieri di guerra.

6 LUSSU E., *Un anno sull'altopiano*, p. 202-14, Einaudi, 1966.

7 ISNENGI M., ROCHAT G., *La grande guerra 1914-1918*, p. 348, Il Mulino, 2008
8 Filomeno GIOVANNELLI, prigioniero forse a Virovitica, alla sorella Concetta a Roccasecca dei Volsci (Latina), del 31-1-1918. E' una cartolina postale con l'insegna della Croce rossa senza l'indicazione del campo di prigionia e del mittente Filomeno. Era nato a Roccasecca dei Volsci (allora prov. di Roma, oggi Latina) il 18 luglio 1890, deceduto il 21-3-1959, impiegato comunale.

9 ISNENGI M., *Dieci lezioni sull'Italia contemporanea*, cit., p. 179-80.

10 DEL CARRIA R., *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne dal 1860 al 1950*, pp. 26, 29, ed Oriente, 1970.

11 ISNENGI M., *La prima guerra mondiale*, p.329-40, in *Storia contemporanea*, manuali Donzelli, Roma 1997; ROCHAT G., *L'esercito italiano negli ultimi cento anni*, in *Storia d'Italia, I Documenti vol. 5*, p. 1880, Einaudi, 1973; AA.VV., *La prima guerra mondiale. Condanne a morte*, p. 58-9, Giunti, 2008. In occasione del centenario dallo scoppio del conflitto mondiale è stata pubblicata una ricca bibliografia della quale cito un breve elenco: S. AUDION ROUZEAU – JEAN JACQUE BECKER (a cura di), *La 1° guerra mondiale*, ed. italiana a cura di A. Gibelli, 2 volumi, Einaudi, 2014; ANTONELLI Q., *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati al fronte*, Donzelli, 2014; IAN F. W. BECKETT, *La prima guerra mondiale. Dodici punti di svolta*, Einaudi, 2012; BIGNAMI B., *La chiesa in trincea. I preti nella grande guerra*, Salerno, 2014; GIARDINA R., *La grande guerra. L'Italia neu-*

- trale spinta verso il conflitto*, Imprimatur, 2014; BASIL H. LIDDELL HART, *La prima guerra mondiale 1914-918*, Bur storia, 2014; GENTILE E., *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, Laterza, 2014.
- 12 RAGIONIERI E., *Dall'unità ad oggi*, cit., p. 2017-28.
- 13 Cartoline postali, con il logo della Croce Rossa, di Filomeno GIOVANNELLI, prigioniero di guerra, indirizzate a Roccasecca dei Volsci (Roma) alla sorella Concetta del 31-1-1918; dal campo di prigionia di Virovitica alla mamma Stella Carcasole, del 5 sett.1916; alla sorella Concetta dal campo di Erbaitei (Austria) prigioniero n. 12881, del 5 aprile 1916; lettera alla mamma Stella del 17-1-1916; alla mamma Stella del 17 febbraio 1916; alla sorella Concetta del 15-1-1918; Cartolina postale (con sei timbri) di Filomeno GIOVANNELLI alla sorella Concetta dal campo di prigionia di Mauthausen, del 10-2-1916.
- 14 FOLCHI A., *Malaria e uomini nelle paludi pontine 1870-1946*, pp.153-6, 146-7, D'Arco edizioni, 2008.
- 15 MARAFFINO D., *Quel terribile autunno del 1918*, pp. 90-8, XIII° Comunità montana dei Monti Lepini, Priverno, 2003; MOSSE G.L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia il mito dei caduti*, pp. 90-1, Laterza, 2008; FOLCHI A., *Malaria e Uomini nelle paludi pontine*, cit., p. 162-5.
- 16 GIBELLI A., *La grande guerra*, cit. p. 129.
- 17 LEPRE A., *Storia degli italiani nel Novecento*, p. 75-77, Mondadori, 2003.
- 18 Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI prigioniero a Mauthausen (Austria), inviata a Roccasecca dei Volsci (Roma) alla sorella Concetta, del 10-2-1916.
- 19 Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI alla mamma Stella a Roccasecca dei Volsci (Latina) dal campo di prigionia di Virovitica (Slavonien), del 5 set.-1916.
- 20 Lettera di Agostino BATTISTI, zio del prigioniero Ettore Salvagni, del 26-4-1918, Carpineto Romano (Roma).
- 21 Lettera del soldato Giovanni MAUTI alla moglie, dal 93° Reggimento distaccato a Senigallia (Ancona) del 21-marzo-1916. Il soldato Mauti dell'8° compagnia del quarto reggimento Fanteria morì il 4 marzo 1917 sul monte Zebio a 1600 metri alle cui pendici è sepolto, fra la strada rotabile della quota 1591. (Comune di Veroli (FR), estratto dai registri degli atti di morte dell'anno 1917, del 13-2-1979)
- 22 Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI con l'insegna della Croce rossa alla mamma Stella residente a Roccasecca dei Volsci, dal campo di prigionia di Virovitica, del 15-6-1917.
- 23 ISNENGI M., ROCHAT G., *La grande Guerra 1914-18*, pp.346/8, Il Mulino, 2008; GIBELLI A., *La grande guerra degli italiani*, cit., p. 348.
- 24 GIBELLI A. , *La grande guerra degli italiani*, cit., pp.129-31; PROCACCI G., *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra con una raccolta di lettere inedite*, p.13, Bollati Boringhieri, 2000; CASSAMAGNAGHI S., *Operazione spose di guerra*, p. 173, Feltrinelli, 2014.
- 25 AA.VV. *Donne nella grande guerra*, p. 27, Il Mulino, 2014.
- 26 Lettera di Giovanni MAUTI dalla zona di guerra alla sorella Angeluccia Rossi che abita a Veroli (Frosinone), del 9 febbraio 1917.
- 27 Cartolina postale di Antonia SALVAGNI al fratello Ettore prigioniero nel campo di Bayern (Germania), del 7-7-1918, Carpineto Romano (Roma)
- 28 GIBELLI A., *La grande guerra*, cit., p.92/5.
- 29 Lettera di Giovanni MAUTI alla moglie, residente a Priverno (Latina) dal 93° Reggimento di fanteria distaccato a Senigallia (Ancona) del 21 marzo 1916.

- 30 Cartolina postale del prigioniero Filomeno GIOVANNELLI dal campo di prigionia di Virovitica, alla sorella Concetta, residente a Roccasecca dei Volsci (Roma, oggi prov. di Latina), del 15-1-1918.
- 31 Lettera di Giovanni MAUTI alla moglie del 21 marzo 1916; Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI alla sorella Concetta dal nuovo campo di prigionia di Virovitica (Slavonien) prigioniero n.12881, Erbaiter 253, Feldpost abt. 253, del 5 aprile 1916.
- 32 Lettera di Filomeno GIOVANNELLI alla madre Stella a Roccasecca dei Volsci (Roma), dal campo di prigionia di Mauthausen, del 17 feb.1916
- 33 Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI, prigioniero di guerra n.12881, dal nuovo campo di prigionia di Virovitica (Slavonien) alla comare Sig.ra Lucia Garavini, residente a Roccasecca dei Volsci (Latina), del 3 luglio 1916.
- 34 Cartolina postale di Filomeno GIOVANNELLI alla sorella Concetta, Roccasecca dei Volsci (prov. Roma oggi Latina), dal campo di prigionia di Mauthausen (Austria), del 10-2-1916 ed alla mamma Stella a Roccasecca dei Volsci (Roma), del 20 nov. 1916.
- 35 Lettera di Giovanni MAUTI alla moglie, Senigaglia, 21 marzo 1916.
- 36 Lettera di Giuseppe ARIE' al figliastro Ugo Bertini, Roma, 3 giugno 1916.
- 37 Lettera di Giovanni MAUTI dalla zona di guerra alla sorella Angeluccia residente a Veroli (Roma, oggi Frosinone).
- 38 GALIMBERTI C., *Non si può pensare la guerra senza le donne*, p. 27-8, in AA.VV. *Donne nella grande guerra*, Il Mulino, 2014
- 39 Cartolina di Marianna MASSICCI al fidanzato Ettore Salvagni prigioniero nel campo di Bayern (Germania), Carpineto Romano, del 7 agosto 1918.
- 40 GIBELLI G., *La grande guerra degli italiani 1915-18* cit.,pp.85,213/8 Bur storia, 2014; GALIMBERTI C., *Non si può pensare la guerra senza le donne*, p.17/33 in AA.VV., *Donne nella grande guerra*,cit.,Il Mulino; AA.VV., *Donne nella grande guerra*, p.75-87, Libreria ed. Goriziana, provincia di Gorizia, 2014; CASSAMAGNA-GHI S., *Operazione spose di guerra*, p. 178, Feltrinelli, 2014.
- 41 GIBELLI A., *La grande guerra degli italiani*, p. 85, cit.
- 42 GALIMBERTI C., *Donne nella grande guerra*, p. 17/22, cit.
- 43 FOLCHI A., *Malaria e uomini nelle paludi pontine 1870-1946*, pp. 147-53, cit.
- 44 GIBELLI A., *La grande guerra degli italiani*, cit., p. 213-18,.
- 45 FOLCHI A., *Malaria e uomini nelle paludi pontine*, p. 114, cit.
- 46 GIBELLI A., *La grande guerra degli italiani*, p.218, cit.
- 47 GIBELLI A., *La grande guerra degli italiani*, cit., pp. 85-87, 213-18; AA.VV., *Donne nella grande guerra*, p.17-22, Il Mulino 2014; SMITH D.M., *Storia d'Italia*, p. 365, Laterza 2008.
- 48 PETTI D., *La palude rossa. La vita del prof. Temistocle Velletri 1868-1940*, p. 94, *Annales*, 2012; FOLCHI A., *Malaria e uomini nelle paludi pontine*, p.149-62, cit.
- 49 MELOGRANI P., *Storia politica della grande guerra 1915-18*, p. 300, Mondadori, 2014.
- 50 FOLCHI A., *Malaria e uomini*, p. 153-4, cit.